

RECENSIONI

J. M. FRÉCAUT, *L'esprit et l'humour chez Ovide*, Presses Universitaires, Grenoble 1972. Un volume di pp. 404.

Un suggestivo ed allettante invito a riconsiderare la problematica ovidiana, viene ora offerto dal recente lavoro di J. M. Frécaut, a conferma del notevole interesse di cui gode Ovidio tuttora nel mondo degli studiosi.

È una dissertazione dottorale che non manca di impegno serio ed efficace, ma non sempre controllata da una cosciente sensibilità critica, e qua e là dispersivo. Proposito dell'autore, che si è sottoposto ad una lettura attenta di tutta la vasta produzione ovidiana, è quello di una revisione passionata del giudizio negativo, che grava sul poeta e dal Romanticismo in poi, per vedere fino a che punto esso possa dirsi oggi ancora valido. È doveroso ammettere che, in questo senso, il Frécaut ha raggiunto dei risultati positivi e le sue pagine al riguardo rappresentano quanto di meglio possa desiderarsi per una più precisa comprensione di Ovidio, uomo e poeta.

Il testo si apre con una breve ma esauriente introduzione nella quale l'autore mette a punto gli orientamenti del suo lavoro intorno alle letture fatte. Qui stesso vengono lumeggiati i vari aspetti dei concetti di *esprit* e *humour*, nel contesto della produzione ovidiana. Viene, poi, concisamente esposto il metodo da lui seguito nell'analisi della struttura dell'opera ovidiana, metodo, invero, fondato su principi formali esteriori. « Que cache l'esprit d'Ovide? Nous essaierons de l'analyser sous toutes ses formes et dans tous ses recoins en cherchant à découvrir ce qui s'y dissimule » (p. 23). Così l'autore sintetizza il suo piano programmatico ed i postulati metodologici, che racchiudono, in germe, gli indizi di un giudizio finale che mirerà ad una riabilitazione di Ovidio.

La prima parte *Les procédés de l'esprit et de l'humour*, in cui l'autore si propone, come egli stesso afferma, di analizzare gli espedienti tecnici usati da Ovidio umorista, è suddivisa in tanti capitoli corrispondenti ai procedimenti retorici. Pur senza entrare in merito ai singoli problemi, che richiederebbero una disamina non facile, è bene indicare, anche se sommariamente, come il Frécaut

abbia organizzato la trattazione di questa parte e riferire i risultati a cui egli perviene. Il primo capitolo considera i vari e differenti effetti ottenuti dal poeta mediante uno studiato e voluto *jeux de mots*: benché talvolta si possa, a buon diritto, rimproverare ad Ovidio la ripetizione delle parole, bisogna, tuttavia, riconoscere che questo procedimento non si esaurisce, né tanto meno si spiega, alla luce della sua formazione retorica, ma trova alimento nella sua ispirazione poetica¹.

Nel secondo capitolo, che porta il titolo « Les images », sono oggetto di analisi da parte del Frécaut, i paragoni, le espressioni proverbiali e le metafore. Qualche argomentazione può apparire, talvolta, troppo peregrina, qualche accostamento non sufficientemente fondato, qualche tesi alquanto azzardata, come quando egli sostiene che l'intenso *πάθος* drammatico dell'episodio di Mirra sfuma nel patetico, a causa della similitudine inserita dal poeta (p. 60). Altre volte, invece, il Frécaut focalizza l'*humour* di Ovidio, come quando lo definisce « une tension entre deux extrêmes: le rire et les pleurs, le ridicule et la compassion », a proposito dell'episodio di Ermafrodito.

Punto centrale del terzo capitolo, che è dedicato alle allusioni, appare il problema di determinare « le dessein malicieux de glisser, à la faveur d'un mot ou d'une expression, une insinuation que le lecteur averti doit saisir » (p. 104). Largamente fondata e persuasiva è l'esposizione delle differenti caratteristiche di stile in Ovidio, quali affiorano dall'esame di queste figure retoriche, anche se è fatale che, in una schematizzazione così rigorosa, vi siano degli squilibri e delle discontinuità.

A lumeggiare ancora meglio il significato ed il valore di questo genere di espedienti retorici, è dedicato il quarto capitolo « Les interventions du poète conteur » che, in un certo senso, presenta affinità con quelli precedenti, dei quali costituisce, per così dire, il completamento. Le apostrofi, gli *exempla* e gli aneddoti, benché frutto di un preciso cal-

¹ Cfr. l'articolo di J. M. FRÉCAUT, *Une figure de style chère à Ovide, zeugma ou attelage*, « Latomus », 1969, 1, pp. 28-41.

colo e di attento studio ² «renouvellent des thèmes traditionnels et des sujets connus, en leur donnant du brillant et de la saveur» (p. 171). Questi interventi del poeta nella narrazione, stupiscono per la loro varietà ed abbondanza, come pure per la vasta gamma tonale. Anche se il tono di maniera, che scivola talvolta nel cattivo gusto, non sempre è evitato, in genere, il lettore diventa complice dell'*humour* di Ovidio ed è divertito da questo gioco. Il metodo d'indagine seguito dal Frécaut in questa prima parte del volume, porta inevitabilmente con sé, il pericolo che l'autore, mentre insegue nel loro svolgimento le varie figure retoriche, finisce per forzare o per irrigidire il senso dell'*esprit* della narrazione.

La partizione, poi, talvolta troppo schematica, in sezioni, in cui vengono incasellati numerosi esempi, a conferma delle affermazioni teoriche, minimizza, quasi sempre, la trama poetica e rende difficoltosa una visione generale dell'opera, considerata nel suo complesso.

La scelta poco felice del titolo della seconda parte *Les formes de l'esprit et de l'humour*, come ha già avuto modo di notare il De Saint Denis ³, potrebbe far pensare ad un procedere analogo a quello precedentemente considerato: però, in questa parte, il Frécaut si propone di esaminare le opere di Ovidio «en confrontant, à l'intérieur de chacune d'elles, les éléments spirituels et humoristiques aux éléments d'un autre ordre qui constitue la matière première de la poésie ovidienne» (p. 174). Purtroppo l'autore, quasi mai, obbedisce all'assunto proposto: egli sembra essere preoccupato, più che di evidenziare i concetti di *humour* e di *esprit*, enucleandoli dal tessuto narrativo, di considerare, piuttosto, il reciproco rapporto delle componenti retoriche e poetiche, per vedere fino a che punto ed in quale misura esse coesistono, non mai disgiunte, o si fondano in armonia. Solo dopo questa considerazione preliminare, da me ritenuta opportuna ai fini di una valutazione il più possibile aderente alla problematica proposta e, comunque, non pregiudiziale del valore complessivo di uno studio di così vasto respiro, si giustifica il procedimento cronologico adottato dal Frécaut. Si nota così, come l'autore è sorretto dalla vigile preoccupazione di tracciare una linea evolutiva dell'opera, di collegare i vari elementi della tecnica ovidiana e d'indagarne la *ratio*, anche quando essi si presentino apparentemente casuali.

Nel primo capitolo, nell'analizzare gli *Amores*, l'autore si propone una revisione dei maggiori problemi critici che solleva l'opera di Ovidio ⁴: se sia informata da una verace sostanza umana,

se realizzi o meno e, in caso affermativo, in quale misura, la poesia. Egli affronta la ricerca con lo devole entusiasmo: nella sua esauriente rassegna di passi, tutti elencati, insieme a quelli delle altre opere, nell'utilissimo *index locorum Ovidianorum* delle pp. 381-398, il Frécaut riesce, non di rado, a trovare conferma in favore della sua posizione rivalutatrice, come quando dichiara che «l'*esprit* ovidien, si facile et spontané en apparence, cède assez souvent la place aux formes complexes de l'*humour* qui méritent d'être analysées sérieusement» (p. 192).

Nel secondo capitolo l'analisi delle *Heroides* è condotta con gusto e perspicacia, ma, talvolta, appare occasionale e assistematica. Si tratta di un'antologia di passi, un certo numero dei quali può essere giudicato poetico, più che di un'individuazione dei reali motivi lirici di Ovidio. Egli è il cantore di un mondo artificioso e superficiale in cui l'amore, svincolato dal sentimento interiore, si riduce spesso ad un gioco intellettuale e si svilisce in una tattica galante: «il s'agit toujours de passions imaginaires, d'amours de tête» (p. 201).

Vi si ritrovano quegli elementi topici e quegli accorgimenti che sono propri della poesia alessandrina e comuni alla *ἑρωτική τέχνη* dell'età augustea.

Allo studio dell'*Ars amatoria* e dei *Remedia amoris*, il Frécaut dedica il terzo capitolo, dove, non solo passa in rassegna i vari modi con cui Ovidio volle dimostrare la sua esperienza in campo erotico, ma illustra anche il valore poetico, soprattutto della prima, da lui considerata «la synthèse, non seulement de l'oeuvre érotique d'Ovide, mais aussi de toute une littérature antérieure» (p. 229). Le illazioni dell'autore mi sembrano legittime ed acute: l'erudizione mitologica, i *τόποι* tradizionali, l'abitudine alla casistica costituiscono solo il substrato culturale, ma non sminuiscono, né tanto meno annullano la nota inconfondibile d'umanità.

Il quarto capitolo, dedicato alle *Metamorfosi*, è il meglio condotto e, direi, l'unico, fra quelli della seconda parte, rispondente alla problematica proposta. Il Frécaut sottolinea «l'ingéniosité et virtuosité dans l'art de la présentation d'un épisode, dans l'art des transitions reliant les divers épisodes» (p. 237) ⁵.

Per ogni episodio che, legato con dipendenza più o meno diretta, al nucleo germinale dell'opera, rappresenta la continuazione e lo svolgimento ideale di un altro, è opportuno considerare la *Technik der Verknüpfung* ⁶.

Le *Metamorfosi* non contengono un fatto uni-

² Su questa linea, E. BERNBECK, *Beobachtungen zur Darstellungsart in Ovids Metamorphosen*, München 1967, p. 126.

³ Cfr. E. DE SAINT DENIS, *Ovide humoriste*, «Rev. Étud. Lat.», 1972, pp. 59-67.

⁴ A tal proposito, è utile ricordare l'articolo dello stesso scrittore, *Vérité et fiction dans deux*

poèmes des Amours d'Ovide, I,5 et III,5, «Latomus», 1968, pp. 350-361.

⁵ Cfr. l'articolo dello stesso autore, *Les transitions dans les Métamorphoses d'Ovide*, «Rev. Étud. Lat.», 1968, pp. 247-263.

⁶ Cfr. H. HERTER, *Ovids Kunstprinzip in den Metamorphosen*, «Am. Journ. Philol.», 1948, p. 137.

tario, ma si mostrano come un'opera epica, con la loro entità, la loro struttura di *carmen perpetuum* e con il cronologico susseguirsi dei racconti: « une confrontation particulière des *Métamorphoses* avec l'*Énéide* s'impose, car Ovide a pris l'épopée virgilienne comme cadre de son récit » (p. 243). Altrettanto valida e puntuativa è la tesi del Frécaut il quale considera l'amore, analizzato in tutte le sue manifestazioni e sfumature, come tematica costante ed elemento unificatore del complesso tessuto connettivo del capolavoro ovidiano. Attraverso una ricca analisi ed un commento sempre acuto e penetrante, l'autore mostra come il soggetto umano e l'interiorità dei singoli personaggi, benché obiettivamente in tanti miti o in concezioni filosofiche, abbiano, pur sempre, una posizione preminente.

A lumeggiare il significato ed il valore dei *Fasti*, in cui il poeta si propone « d'illustrer par la poésie le calendrier religieux de Rome » (p. 271), è dedicato il quinto capitolo.

Il Frécaut accenna ad un eventuale accostamento fra la suddetta opera e le *Metamorfosi* e ne evidenzia i punti di contrasto.

Come ho già avuto modo di rilevare precedentemente, la tematica proposta è abbandonata dall'autore, il quale sembra essere preoccupato solo di condurre un attento e minuzioso esame della *variatio*, suffragando le sue affermazioni con numerosi esempi. Benché il tono generale dei *Fasti* sia decisamente inferiore a quello delle opere già considerate, Ovidio riesce a mantenere, in un certo senso, « le rôle du poète inspiré, du chantre de la religion romaine » (p. 300).

All'inizio del sesto capitolo il Frécaut si propone « de dissocier autant que possible les oeuvres de l'exil et les motifs présumés de la condamnation, tous en nous cantonnant dans le domaine de l'esprit » (p. 304). Egli allude al *carmen et error* ritenuti, da buona parte della critica, cause dell'esilio del poeta a Tomi. I *Tristia* e le *Epistulae ex Ponto*, affini di contenuto, sviluppano, in una vasta gamma tonale, il tema dell'esilio, del dolore e della solitudine. Mi sento di condividere pienamente il Frécaut, che rileva la presenza di toni enfatici e retorici, di giochi di parole troppo facili. Non si può, tuttavia, misconoscere ad Ovidio, nemmeno in queste opere, una non comune capacità di introspezione e una finissima sensibilità: « on ne peut manquer d'être frappé, à la lecture des *Tristes* et des *Pontiques*, par le grand nombre d'*exempla*, de comparaisons, d'allusions » (p. 317).

Parte conclusiva e fondamentale, anche se, purtroppo, ridotta all'essenziale, è la terza *Aspects de la personnalité d'Ovide*. Il Frécaut vi raccoglie i risultati dei capitoli precedenti e li rielabora, per tracciare un quadro della poetica ovidiana e rispondere agli interrogativi formulati nell'introduzione. Il commento ai passi considerati è essenzialmente estetico e, entro questi limiti non difetta di buone osservazioni. Particolare cura è rivolta all'esame degli elementi retorici: di alcuni brani è ribadito il pesante artificio, ma, quel che più im-

porta, è negato che la retorica sia la base di tutta la produzione poetica ovidiana.

Anche se il Frécaut tende alla dispersione più che alla sintesi e perciò non giunge a conclusioni apodittiche e positive, appare evidente una piena e completa riabilitazione del poeta, cosa che io, d'altra parte, condivido.

A me pare, infatti, che la ragione dell'avversità di una parte della critica alla produzione poetica ovidiana sia da ricercarsi in una limitazione della nostra sensibilità moderna, che pretende di giudicare l'opera d'arte secondo canoni estetici universali ed immutabili, anziché rifarsi storicamente al momento della creazione e all'ambiente ideologico e culturale in cui essa è maturata. Con ciò è aperta la via, l'unica via, direi, possibile, della rivalutazione: infatti l'opera di Ovidio, analizzata mediante una formula equidistante dalla rigida condanna e dall'apologia inconsulta, si mostra come genuina ed apprezzabile espressione di un'epoca.

Va in ultimo aggiunto che il libro del Frécaut si chiude con accurati indici ed una copiosa bibliografia che, pur non avendo la pretesa di essere completa⁷, non omette nulla di essenziale.

GIOVANNA GALIMBERTI BIFFINO

⁷ Si tenga presente l'ottimo lavoro di L. CASTIGLIONI, *Studi intorno alle fonti e alla composizione delle Metamorfosi di Ovidio*, Pisa 1906 (=Roma 1964).

J. E. L. VAN DER GEEST, *Le Christ et l'Ancien Testament chez Tertullien*, « Latinitatis Christianorum Primaeva », XXII, Dekker & Van De Vegt, Nijmegen 1972. Un volume di pp. XV-258.

Questo studio che si definisce « Recherche terminologique », riveste caratteri di grande interesse: infatti si occupa di una tematica importantissima del pensiero di T. ed attuale per ogni teologia biblica: il rapporto fra la novità di Cristo e l'Antico Testamento.

La struttura in cui è articolata questa ricerca consiste in una suddivisione dell'argomento in quattro grandi temi, all'interno dei quali l'A. procede con metodo filologico all'elencazione dei termini caratteristici che T. riserva alla trattazione di ciascuno di essi e all'analisi del loro valore, non di rado variabile a seconda dei contesti.

I grandi temi sono: la novità di Cristo rispetto all'antica alleanza; l'adempimento in Cristo della profezia; i « tipi » di Cristo nell'Antico Testamento; il Cristo preesistente nell'Antico Testamento. A questi quattro capitoli è premessa una trattazione sulla terminologia designante la Sacra Scrittura, necessaria perché « les expressions que T. emploie pour désigner la Bible nous aident déjà à comprendre la manière dont il conçoit la relation du Christ à l'Ancienne Alliance de Dieu avec Israël » (p. 1).